DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Ommerciali 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità un articolo di PALMIRO TOGLIATTI
"DEL VERBO ACCOPPARE"
Organizzate la diffusione!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 255 | SABATO 27 OTTOBRE 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

27 SEGGI DI MAGGIORANZA AI CONSERVATORI NELLE ELEZIONI INGLESI

I laburisti pagano con la sconfitta la politica imperialista e borghese di Attlee

319 seggi ai conservatori, 293 ai laburisti e 5 ai liberali - Una dichiarazione di Pollitt

Le elezioni inglesi di ieri l'altro hanno segnato un nuovo e grave regresso dei laburisti. Al principio dell'anno scorso i dirigenti del *Labour Party* ritornavano faticosamente al governo, ma con una maggioranza estremamente assottigliata. Quest'anno essi hanno perduto anche il ridotto margine di superiorità che avevano e dovranno perciò abbandonare la direzione del governo e tornare all'opposizione.

«Sconfitta del laburismo» scriveva l'anno scorso il compagno Togliatti, commentando l'esito delle elezioni di allora. Lo stesso giudizio, e con maggior ragione, possiamo ripetere oggi, a commento dei risultati della nuova consultazione.

Ma «sconfitta del laburismo» non nel significato che credevano di dar a queste parole i soliti propagandisti e sostenitori del regime borghese e capitalistico, cioè di fallimento e sconfitta dell'idea e dei programmi socialisti. Al contrario: sconfitta del laburismo, intesa come sconfitta di quella adulterazione e falsificazione del socialismo che va sotto il nome di laburismo e che solo i nostri socialdemocratici, e tutti quanti hanno interesse a confondere le carte, osano ancora gabbare per socialismo. In una parola: sconfitta non del socialismo, ma della sua falsificazione e, perciò stesso, una nuova conferma della piena validità dell'idea e dei programmi socialisti, quando essi sono affidati a uomini e a partiti veramente degni di questo nome.

Poche considerazioni bastano ad avvalorare questa affermazione. In sei anni i dirigenti laburisti sono stati alla testa del governo inglese. Sei anni costituiscono un lasso di tempo apprezzabile. Sei anni di coerente e ferma politica socialista possono essere più che sufficienti per intaccare seriamente i privilegi, le basi del regime monopolistico e borghese, per creare le fondamenta di un nuovo sistema di rapporti economici e sociali e per assicurare ai rappresentanti della classe operaia una larga base di simpatia e di collaborazione tra tutti gli strati sani e attivi della nazione.

L'esempio dei Paesi di nuova democrazia è estremamente eloquente a questo proposito. In un periodo di tempo praticamente non più lungo di quello durante il quale i laburisti sono stati al governo in Inghilterra, e in situazioni e tra difficoltà certamente non meno gravi, i governi popolari e socialisti di questi Paesi hanno fatto compiere ai loro popoli e al socialismo passi da gigante. Spazzato definitivamente il potere delle classi reazionarie, liquidato ogni residuo delle miserie e delle brutture del regime capitalistico, dato un possente sviluppo a tutte le forze economiche e sociali della nazione, create nuove basi al lavoro e al benessere del popolo — questi Paesi marciano sicuri e forti, sotto la guida della classe operaia, verso una vita veramente nuova, più bella e migliore, nella pace e nella concordia di tutte le forze sane della nazione.

Nei sei anni del loro governo i laburisti inglesi, invece, hanno lasciato praticamente intatto il potere economico della grande borghesia e dei gruppi imperialistici più aggressivi e non hanno nemmeno affrontato i problemi di fondo, pregiudiziali ad ogni riforma effettiva delle strutture economiche e sociali. Dopo i risultati elettorali dell'anno scorso i laburisti, come aveva previsto il compagno Togliatti, abbandonarono persino la loro fraseologia riformista e socialista, non distinguendosi quasi più dai loro avversari conservatori. Sul piano internazionale, la destra laburista al governo ha fatto propri la politica atlantica, l'alleanza militare con gli Stati Uniti, il riarmo antisovietico: cioè tutti i capisaldi della politica reazionaria e imperialistica che aggravano le condizioni di vita e le apprensioni delle grandi masse popolari. Essi non hanno saputo mettersi alla testa del popolo inglese nella lotta per la pace e contro l'imperialismo. Come stupirsi che una simile politica laburista, che non ha risolto e non poteva risolvere nessuno dei problemi più urgenti e immediati della vita quotidiana del popolo; che non ha portato e non poteva portare una speranza di pace, di collaborazione internazionale alla nazione duramente provata dalla guerra, come stupirsi, diciamo, che una simile politica laburista, anzichè consolidare l'influenza proletaria, l'abbia compromessa, demoralizzando la stessa classe operaia e abbandonando alla influenza delle classi reazionarie gli strati più incerti e oscillanti della popolazione?

Questo arretramento è un grave colpo non solo per il proletariato e il popolo inglese, ma anche per tutti i popoli, perchè minaccia di lasciare maggiore libertà alle forze conservatrici di passare ad una politica di riduzione e di liquidazione delle conquiste operaie all'interno e di provocazione e di preparazione alla guerra in campo internazionale. Le situazioni create in Persia e in Egitto sono particolarmente allettanti per i reazionari inglesi, per spingerli ad atti di forza dalle conseguenze imprevedibili; senza contare le sollecitazioni di Washington, alle quali i nuovi governanti non saranno insensibili, per una più celere e attiva preparazione dell'aggressione antisovietica.

Questi nuovi pericoli, che derivano dai risultati delle elezioni inglesi, devono spingere i democratici e i fautori della pace di ogni paese a rafforzare i loro legami di solidarietà e a raddoppiare gli sforzi comuni per sbarrare la strada ai fautori della reazione e della guerra. Già i lavoratori inglesi, nella loro parte più avanzata e più chiaroveggente, hanno avvertito che la politica fin qui seguita dal *Labour Party* non poteva salvaguardare le loro conquiste e garantirli dalla guerra. Le opposizioni, manifestatesi al di fuori e all'interno del partito e delle *Trade Unions*, alla politica degli Attlee e dei Morrison, traducevano e traducono, ancora in modo imperfetto e insufficiente, questa sana spinta proletaria che viene dal basso. Gli insegnamenti che ogni operaio potrà trarre dalla politica seguita per sei anni dalla destra laburista inglese serviranno certamente a portare nuovi orientamenti e nuovi stimoli nell'attività di quel grande proletariato, sì da farne elemento attivo e combattivo del grande fronte mondiale delle forze della pace e del socialismo. Questo è l'elemento di speranza che possiamo e dobbiamo trarre dalla sconfitta elettorale del laburismo inglese, sconfitta non del socialismo ma della sua falsificazione.

LUIGI LONGO

La dichiarazione di Pollitt

Ad Attlee e Morrison, che si identificavano nei fatti con Churchill, e nelle parole non osavano distinguersene altro che timidamente, l'elettorato piccolo borghese, deluso e disorientato, ha preferito Churchill con la sua demagogia della «efficienza»

Molti potrebbero pensare che a distogliere il voto dei piccoli borghesi dal Labour Party abbia contribuito il manifestarsi al suo interno di una resistenza sempre più sensibile alla politica della destra; ma una analisi anche sommaria dei risultati elettorali vale a dimostrare proprio il contrario. Tutti i collegi dove il Labour Party presentava candidati che si sono opposti alla politica di Attlee e di Morrison, fossero essi Aneurin Bevan ed i «bevanisti» Barban Castle, Mikardo, Driberg, o i più coerenti laburisti di sinistra, come Sidney Silverman e S. O. Davies, hanno visto saldamente mantenuta la maggioranza del partito. Ed il bevanista Freeman e Wilson, i due ministri che si dimisero insieme a Bevan, sono stati rieletti nei loro collegi sebbene si trattasse di tipici collegi marginali con una maggioranza assai limitata.

Ciò indica che, dove il Labour Party ha impostato la campagna elettorale su una contrapposizione abbastanza netta della propria politica a quella conservatrice, l'elettorato incerto ha finito col seguirlo.

Le elezioni hanno suggellato la fine del partito liberale come forza politica autonoma: il suo presidente, Philip Fothergill, non è stato rieletto, e se il partito torna in parlamento con cinque dei nove seggi che aveva nella precedente legislatura, esso vi torna però come una appendice dei conservatori.

Il piccolo drappello di dieci candidati con cui il Partito comunista è stato all'avanguardia dello schieramento anticonservatore, ha ottenuto nel suo complesso 21.640 voti. Anche se il sistema elettorale vigente in Inghilterra — che ignora il principio della proporzionale e, considerando ogni collegio chiuso in se stesso come un compartimento stagno, applica rigidamente il criterio della maggioranza uninominale — non porterà nessun candidato comunista in Parlamento, il voto che il Partito di Pollitt ha ottenuto appare, in relazione ai collegi dove i suoi candidati si sono presentati, accresciuto in confronto al febbraio del 1950.

«Il Partito comunista e i suoi seguaci — afferma una dichiarazione formulata questa sera da Harry Pollitt — possono essere fieri della parte che hanno svolto nelle elezioni. La lotta dei dieci candidati comunisti e il lavoro del Partito in tutte le altre circoscrizioni ha fatto della pace la questione centrale delle elezioni, e ha denunciato e combattuto i conservatori in un modo che i leaders laburisti erano incapaci di fare. Senza la lotta del Partito comunista i conservatori avrebbero progredito in misura ancor più grande. Nelle elezioni i lavoratori comunisti e i lavoratori del Labur Party si sono uniti per la battaglia contro i conservatori. Questa unità deve essere rafforzata nella battaglia contro il governo di Churchill».

FRANCO CALAMANDREI

Attlee si è dimesso Churchill al governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 26. — *La politica della destra laburista ha riportato Winston Churchill ed il partito conservatore, al governo dell'Inghilterra. I risultati definitivi delle elezioni britanniche, resi noti nel tardo pomeriggio di oggi, assegnano, su 620 seggi elettorali, 319 ai conservatori, 293 ai laburisti, 5 ai liberali, dando così al partito di Churchill la maggioranza di 27 seggi nel nuovo Parlamento. Una maggioranza che, per quanto limitata, di gran lunga inferiore a quella di almeno 50, che i conservatori speravano, consentirà a Churchill, per l'immediato futuro di allineare più strettamente la politica inglese con quella americana.*

Per quanto riguarda i voti, i laburisti, ne hanno avuti 13.885.613 (49,05%), i conservatori 13.651.361 (48,22) e i liberali 749.209 (2,65%).

Attlee si è recato stasera a Buckingham Palace per rassegnare le proprie dimissioni. Churchill, di lì a poco, ve lo ha seguito per ricevere l'investitura di Primo Ministro. La formazione ed i nomi del nuovo Gabinetto conservatore, saranno annunciati lunedì.

La sconfitta del Labour Party si era delineata fin dalla tarda notte di ieri quando, su circa 300 circoscrizioni scrutinate, i laburisti erano risultati perdenti già in 12 dei cosidetti collegi marginali, quelli cioè, in cui, nel febbraio 1950, la maggioranza laburista sul partito conservatore era stata di poche centinaia e, in alcuni casi, addirittura soltanto di qualche decina di voti. Nella maggior parte di questi collegi, il partito liberale non aveva presentato quest'anno il suo candidato.

Enorme affluenza

Così, per esempio, nel collegio londinese di Battersea South, dove i laburisti avevano sui conservatori la esigua maggioranza di 368 voti, dei 2.949 voti totalizzati nel febbraio 1950 dal candidato liberale circa 1.900 sono andati ai conservatori e, malgrado un aumento di 1095 voti laburisti, questi sono bastati a togliere il seggio al Labour Party.

Non è cioè bastato lo slancio con cui la base laburista, stimolata dall'esempio dei militanti comunisti e cosciente di dover fronteggiare nei conservatori il più pericoloso nemico di classe, è affluita in massa alle urne, non solo mantenendo il voto del Labour Party al livello del 1950, come di

Attlee appena conosciuti i risultati del voto ha rassegnato le dimissioni

Un giudizio di Togliatti sulla sconfitta dei laburisti

Il compagno Palmiro Togliatti, richiesto questa sera a Montecitorio di un giudizio sulle elezioni inglesi, ha dichiarato ai giornalisti:

«I laburisti pagano con la sconfitta, mi pare, l'errore e la colpa di non aver posto con energia al centro della lotta elettorale inglese il problema che angustia oggi tutti gli uomini e tutti i popoli, e che è il problema di assicurare la pace del mondo, opponendosi con vigore alla politica di guerra dell'imperialismo, favorendo la distensione internazionale attraverso lo avvicinamento e la collaborazione di tutti i popoli, qualunque sia il regime sociale nel quale essi vogliono vivere».

Tutti i compagni deputati SONO STRETTAMENTE TENUTI a partecipare alla riunione di gruppo che avrà luogo questa mattina sabato 27 alle ore 9 nell'aula XIII di Montecitorio.

Deputati e senatori di vari gruppi fondano una intesa per la pace

Liberali, democristiani, socialdemocratici e indipendenti tra i promotori
Larghe adesioni anche fra parlamentari che accettano il patto atlantico

Un interessante avvenimento ha messo ieri a rumore il mondo politico: la costituzione, da parte di deputati e senatori di diversi gruppi e tendenze, di una «Intesa parlamentare per la difesa della pace». Nel Comitato promotore dell'«Intesa» s'incontrano, per la prima volta, esponenti socialdemocratici e liberali, democristiani e indipendenti.

Il Comitato promotore è costituito infatti dal liberale on. Giuseppe Nitti, dai democristiani onorevoli Igino Giordani, Gaetano Ambrico, Raffaele Terranova, dallo indipendente di sinistra on. Antigono Donato, dai socialdemocratici on.li Giovanni Giavi, Piero Calamandrei, Umberto Zanfagnini, Chiaffredo Belliardi, Antonio Cavinato, dall'indipendente di destra on. Ettore Viola.

La creazione del Comitato e il lancio dell'«Intesa parlamentare per la difesa della pace», si osserva, non rappresentano fatti improvvisi. Siamo di fronte ai nuovi sviluppi dei movimenti e fermenti che si erano andati determinando anche nello scacchiere governativo in questi ultimi mesi, dopo i risultati elettorali del maggio-giugno e in particolare dopo il viaggio in America del presidente del Consiglio. I grandi dibattiti alla Camera e al Senato sulla politica estera e sulla politica interna del governo hanno accelerato un processo di notevole interesse, pur rimanendo molti dei protagonisti nell'ambito della politica occidentale». I risultati della votazione sull'o.d.g. Nitti-Giavi-Donati per la distensione internazionale, la dichiarazione di voto dell'on. Giordani sulla politica estera, la presa di posizione dei senatori Orlando e Nitti costituiscono alcuni dei momenti più significativi di questo processo.

Il «Manifesto» inizia rilevando che «i popoli vivono sotto l'incubo di una guerra immane, verso la quale sembrano essere precipitati da forze fatali. E invece occorre opporsi a questa corsa assurda: "nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra". Qualunque guerra può essere evitata se si ha il coraggio — prosegue il «Manifesto» — di lottare contro quelle forze che agiscono nei momenti critici sui governi e sui parlamenti, se si ha il coraggio di denunziare e di combattere le campagne di provocazione e di odio, se si ha sufficiente obiettività nel denunziare le cause reali dei contrasti al di sopra dei pregiudizi e delle deformazioni imposte dai fanatismi e dalle divisioni ideologiche».

Dopo aver dimostrato che la guerra è «barbarica», «inutile» e «rovinosa», il «Manifesto» afferma che un terzo conflitto mondiale combattuto con l'atomica «segnerebbe il suicidio dell'umanità; e nessun motivo ideale, per quanto alto, potrebbe giustificarlo, dacchè i suoi danni e le stragi di armati e di inermi soverchiano, con l'immane volume del male, ogni finalità di bene.

«Da queste premesse — prosegue il manifesto — dettate dalla ragione e confermate dalla tragica esperienza della recente catastrofe, deriviamo il bisogno di impegnarci a un'azione di difesa della pace e di rivolgere un caldo appello ai colleghi parlamentari che come noi sentono l'urgenza del problema perché, senza pregiudizio delle loro particolari opinioni politiche e della loro appartenenza a singoli partiti, a noi si uniscano in una intesa parlamentare per la difesa della pace sulla base dei seguenti punti:

1) volgere tutte le forze a eliminare l'origine prima del contrasto che le ideologie e le politiche complicano e deformano: e cioè la miseria, promuovendo una maggiore produzione della ricchezza, a cui è condizione la sicurezza di lungo periodo di pace, e cercando una più ragionevole collaborazione sociale, economica e politica tra i popoli;

2) rivendicare all'Italia la più ampia partecipazione effettiva alle decisioni collettive che vincolano la vita dei popoli nel campo internazionale;

3) rivendicare all'Europa la più

(Continua in 6ª pag., 5ª col.)

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

SUPERATI i 300 milioni

L'obbiettivo di 300 milioni per la stampa comunista, posto dalla direzione del Partito, è stato raggiunto e superato.

Per la grande sottoscrizione nazionale, è stata infatti regolarmente versata fino alle ore 12 del 25 ottobre 1951, all'amministrazione centrale del Partito, la somma di 306 884 217 lire. La graduatoria delle Federazioni per le somme versate è la seguente:

Milano 27.632.118; Bologna 26.226.250 Roma 25.000.000; Genova 20.563 333; Firenze 18.000.000; Torino 13.200.000; Modena 11.000.000; Napoli 10.050.000; Reggio Emilia 10.000.500; Livorno 8.669.527; Ravenna 8.041.667; Sienna 7.868.332; Ferrara 8.661.875; Pisa 6.500.000; Novara 5.148 291; Mantova 5.089.470; Alessandria 4.828.630; Savona 4.417.428; Pavia 4.215.039; La Spezia 4 050.000; Forlì 4.005.000; Perugia 3.504.436; Terni 3.500.000 Grosseto 3.302:500; Parma 3.269.550; Arezzo 3.105.519; Pesaro 3.105.000; Pistoia 3.010.000; Ancona 2.655.000; Biella 2.600 000; Bari 2.206.000; Rovigo 2.167.185; Varese 1.786.535; Cremona 1.725.000; Verona 1.605.000; Udine 1.519.982; Taranto 1.500.830; Brescia 1.489.687; Bergamo 1.399.990; Venezia 1.395.000; Vicenza 1.372.500; Padova 1.160.120; Vercelli 1.064.508; Cagliari 1.039.500; Gorizia 1.034.665; Lecco 1.010.000; Rimini 1.003.432; Como 1.000.000; Foggia 922.500; Piacenza 900.000; Cosenza 775.150; Lucca 755.580; Reggio Calabria 753.000; Treviso 750.000; Frosinone 747 675; Salerno 700.500; Catania 669.000; Cuneo 650.000; Massa Carrara 648.000 Trento 600.264; Messina 596.100; Teramo 579.000; Imperia 555 375; Latina 555.000; Sassari 551.220; Rieti 540.000; Potenza 516.666; Pescara 501.000; Viterbo 499.992; Macerata 480.000; Brindisi 442.499; Caltanisetta 438 000; Catanzaro 435.000; Crotone 432.500; Aosta 425.160; Ascoli Piceno 413.550; Asti 405.000; Aquila 400.500; Caserta 400.500; Campobasso 369.150; Pordenone 331.650; Lecce 315.000; Benevento 304 500; Matera 300.738; Agrigento 266.580; Ragusa 265.668; Avellino 262.500; Nuoro 258 333; Sondrio 255.000; Chieti 240.000; Bolzano 225.000; Siracusa 205 441; Avezzano 199.815; Palermo 139.100; Enna 105.000; Belluno 100.500; Trapani 60.000; Diversi 33.430.

TOTALE 306.884.217.

A tutte le organizzazioni e a tutti i compagni che con la loro attività hanno contribuito a dare al Partito questa nuova vittoria, vada il plauso e il ringraziamento del Partito e dell'«Unità».

Avanti per consolidare e rafforzare il successo, sino al giorno della chiusura ufficiale della sottoscrizione, che, anche quest'anno, cade il 7 novembre.

LA FERMA ACCUSA DI LI CAUSI A SCELBA

Il banditismo fu favorito contro lo slancio del popolo

La seduta al Senato - Chi è Messana? - "Non molleremo,,

Ieri il Senato ha concluso la discussione sul bilancio del ministero dell'Interno. Nella mattinata, dopo il repubblicano BERGMAN che ha invitato governo e Parlamento a servire con fedeltà la Costituzione, e il socialista Salvatore MOLE', che ha chiesto il riordinamento del testo unico di P. S. secondo lo spirito della Costituzione, il compagno socialista Domenico RIZZO ha pronunziato un forte discorso che è stato seguito con viva attenzione in tutti i settori e che ha suscitato profonda impressione.

Rizzo ha denunciato la profonda involuzione a cui è arrivato il governo che, invece di applicare i principii e le norme della Costituzione, ha proceduto ad un processo larvato di revisione della carta statutaria con la negazione di fatto dei suoi principii e delle sue norme e con l'impedimento posto alla formazione degli istituti che, come il «referendum», le regioni, la Corte Costituzionale, sono della Costituzione il necessario complemento. Passando a parlare della corruzione poliziesca consentita dal governo, l'oratore ha demolito il sofisma di Scelba che nel suo discorso alla Camera ha fatto un'arbitraria confusione tra potere esecutivo e giudiziario. L'opposizione non vuole influenzare i giudici della strage di Portella, ma vuole accertare fino a qual punto il ministro degli Interni è disposto a condividere le responsabilità morali e penali di una polizia che ha purtroppo mortificato non solo se stessa ma soprattutto lo Stato italiano.

Il compagno Li Causi

Concludendo Rizzo ha ricordato che un giurista d. c. aveva proposto di includere nella Costituzione il diritto popolare alla insurrezione in caso di violazione della Costituzione e che tale principio non venne fissato perchè sembrò ovvio. «Badi oggi il governo, ha dichiarato il senatore socialista fra grandi applausi, di non provocare lo sdegno e la rivolta del popolo tradito».

Ha parlato, poi, il compagno TERRACINI che è intervenuto a favore dei vigili del fuoco chiedendo in un apposito o.d.g. che il Senato impegni il governo ad assicurare la piena soddisfazione delle legittime attese dei vigili specie per quanto attiene ai diritti già loro riconosciuti per legge (assegni di cui al decreto presidenziale 11 settembre 1950, n. 807), al rimborso di ritenute indebitamente eseguite a loro carico (quota carovita per nascita di figli), a benefici già concessi ad altri funzionari statali e locali (scatti periodici di stipendi), alla liquidazione e corresponsione delle pensioni, ecc.

L'interesse generale si è appuntato sulla seduta pomeridiana, nella quale doveva prendere la parola il compagno Girolamo LI CAUSI. E infatti, quando il senatore comunista si è avvicinato al microfono tutti i settori dell'assemblea erano affollati e attenti. Numeroso anche il pubblico nelle tribune.

Li Causi ha esordito osservando che il profondo turbamento che si è manifestato in tutti gli strati sociali del Paese per ciò che è emerso dalle sbarre del Tribunale di Viterbo impone al Parlamento non tanto di chiarire i singoli episodi del banditismo siciliano e l'inspiegabile comportamento di altissimi funzionari di polizia, ma di compiere una indagine politica, di trasformare il disgusto e la ripugnanza degli uomini onesti in una analisi profonda delle cause che sono alla base di questi fatti. Al fondo della questione, ha proseguito l'oratore affrontando subito il tema centrale del suo discorso, c'è l'involuzione politica dei dirigenti del Partito democristiano che si manifesta in modo più acuto proprio in una delle sitazioni più delicate della vita nazionale italiana, nella Sicilia.

In Sicilia la lotta politica si era sviluppata nel 1946-47 in un clima di concordia e di unità regionale, tanto che tutti i partiti furono in un certo momento d'accordo sui problemi fondamentali della libertà, dell'autonomia, dello statuto. Perfino Scelba, esclama l'oratore, alla vigilia delle elezioni regionali del 1947 era d'accordo su queste questioni, tanto che in un radio messaggio indirizzato al popolo siciliano faceva delle affermazioni che oggi appaiono incredibili. «La Sicilia — diceva Scelba in quel messaggio — riavrà un suo Parla-

(continua in 6. Pag. 7. colonna)

IL DRAMMA DELL'ALLUVIONE

Cinque morti in Sardegna

Dieci miliardi di danni - La visita del Presidente Einaudi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 26. — *La corazzata Andrea Doria» con a bordo il Presidente della Repubblica e il suo seguito ha lasciato le acque di Cagliari diretta a Napoli stasera alle ore 20.*

Il Capo dello Stato ha dovuto rinunciare alla visita nelle zone alluvionate del Nuorese a causa dell'impraticabilità delle strade minacciate tuttora da numerose frane. Egli tuttavia si è voluto intrattenere a lungo col Prefetto di Nuoro e i Sindaci dei paesi di quella provincia maggiormente colpiti dal nubifragio, ricevendoli a bordo dell'«Andrea Doria».

Oggi intanto sono state diramate le prime notizie ufficiali sui disastri arrecati dall'alluvione limitatamente alle abitazioni e alla viabilità; non sono stati ancora condotti gli accertamenti nelle campagne distrutte. Si tratta, secondo l'elenco, di oltre 2000 case gravemente danneggiate, delle quali 450 distrutte e 600 inabitabili; a più di 5000 assommano i senza tetto. Nell'elenco tuttavia non figurano i nomi di numerosi paesi dai quali sono giunte nei giorni scorsi notizie di danni e di crolli. Sono quindi da attendersi modifiche rilevanti che daranno una misura più esatta della sciagura.

Le strade provinciali sono state interrotte per i ponti crollati per le erosioni e per le frane in 79 punti; 95 sono le interruzioni alle linee a scartamento ridotto e 4 a quelle dello Stato; le strade statali interrotte sono 52.

Tali dati che confermano, ma solo in parte, l'estensione del disastro, mettono in luce piena quale incuria sia alla base delle autorità regionali e centrali. E' per questa ragione che la riunione convocata per questa sera al consiglio regionale si preannunzia di grande interesse e assai combattuta.

I partiti di sinistra, i quali hanno presentato due progetti di legge ed alcune proposte per rendere adeguato l'intervento della regione in direzione delle popolazioni colpite, daranno battaglia alla giunta d.c. appoggiata dai monarchici che intende limitare ogni provvidenza ai 50.000.000 previsti dal loro progetto di legge per la costruzione di case, il riattamento di strade ed altro ancora.

I danni si calcolano intorno agli 8-10 miliardi. Intanto anche il contributo di 500.000.000 della Cassa del Mezzogiorno annunziato dai grossi titoli dei giornali locali (questo era divenuto ormai il principale argomento della propaganda del governo) è stato clamorosamente smentito dagli stessi d.c. L'onor. Maxia, uno degli esponenti della Cassa, ha dovuto infatti dichiarare ad un corrispondente da Roma dell'«Unione Sarda» che si trattava non di una erogazione per aiuti ai sinistrati, ma di un normale trasferimento di somme in deposito all'Istituto di Credito Agrario.

Dopo tante promesse, ridottesi nella pratica ad un mucchio di carta stampata, anche gli esponenti d.c., di solito così prodighi, a parole, divengono quindi più guardinghi. E questo è il segno che in Sardegna la vigilanza delle popolazioni, guidate dalle organizzazioni democratiche, è divenuta ancora più ferma così come ancora più acceso è lo spirito di lotta unitario per la rinascita.

A. U.

Armamenti pesanti dall'America a Tito

L'esercito del traditore a disposizione dei piani aggressivi atlantici

WASHINGTON, 26. — Citando «autorevoli funzionari americani», l'«A.P.» rivela oggi che settimane di trattative segrete condotte da rappresentanti americani e titini hanno portato alla stesura di una bozza di accordo per l'invio di «aiuti militari» alla Jugoslavia, accordo che dovrebbe essere firmato tra qualche giorno a Belgrado.

Secondo tale convenzione Tito riceverà tutto un complesso di armi moderne e il suo esercito entrerà definitivamente a far parte della coalizione aggressiva occidentale.

Una missione militare degli Stati Uniti prenderà sede a Belgrado «onde assicurarsi che le armi siano veramente utilizzate secondo lo spirito dell'accordo», e cioè ai fini di guerra del patto atlantico. A capo di essa sarà il gen. Hammond, attualmente addetto militare americano a Roma.

Come è noto gli Stati Uniti hanno già spedito al governo del boia Tito armi leggere e munizioni. In base al nuovo accordo verranno inviati «gratuitamente» anche carri armati, artiglierie e armamenti pesanti.

Il convegno nazionale dei portuali italiani

Nei giorni 28-29 corrente, a Roma, in Corso d'Italia 25, si riuniranno i rappresentanti sindacali, tecnici ed amministrativi dei portuali italiani.

Al centro del dibattito sarà la situazione di tutti i porti italiani rispetto al traffico ed alla disciplina del lavoro portuale. Si discuterà inoltre sulla legittimità della legislazione portuale e la sua intangibilità, per il rispetto delle maestranze addette ai porti.

Le deficienze della assicurazione infortuni, dell'assistenza - malattia e del salario garantito, nonchè la necessità della costituzione di un Ente di Assistenza, saranno affrontate con estremo vigore.

E' assicurato l'intervento dell'on. Di Vittorio Segretario Generale responsabile della CGIL.

Il dito nell'occhio

E due...

Scrivevamo alcuni giorni fa: «Da molto tempo non riusciamo a leggere la firma di Antonio Calvi in calce agli articoli di fondo della *Voce Repubblicana*. Ci viene il sospetto che si tratti di una congiura contro di noi».

Ieri abbiamo letto sulla Voce Repubblicana: «Antonio Calvi, insistendo in un proposito da tempo manifestato, ha chiesto al Comitato Esecutivo del PRI di essere dispensato dalla Direzione della Voce».

Il sospetto era fondato, dunque. Vogliono far chiudere bottega a questa rubrica.

Se dopo Sforza
ci manca Calvi
resta Vacirca
e siamo salvi.

Il fesso del giorno

«Il comandante Lauro, insomma, è un uomo del popolo che invece di prendere la tessera comunista e attendere in cantiere la rivoluzione stritolatrice delle fortune altrui, si è dedicato con costanza e coraggio a guadagnare molto o poco denaro anche lui». *Dal Tempo.*

ASMODEO

Macrelli direttore della «Voce Repubblicana»

Antonio Calvi ha lasciato ieri la direzione dell'organo del Partito Repubblicano Italiano, «La Voce Repubblicana». A nuovo direttore è stato nominato il sen. Cino Macrelli.